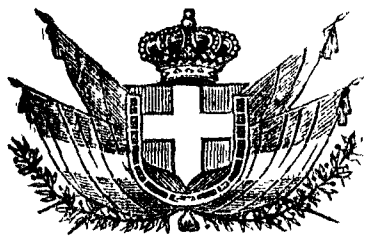


Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

VIVA VITTORIO EMMANUELE
RE DEGLI ITALIANIVIVA GIUSEPPE GARIBALDI
DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

Napoli 18 settembre

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE
IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

Decreta

— 16 settembre. — L'avvocato Giuseppe de Blasio è nominato direttore nel ripartimento di grazia e giustizia.

— In omaggio alla pubblica opinione i signori Giovanni Anzani e cav. Pietro Ulloa sono destituiti dal loro posto di consiglieri della suprema Corte di giustizia.

— Insino a tanto che non saranno introdotti il sistema metrico decimale ed il sistema monetario in lire, il prezzo del sale rimane fissato a grana sei il rotolo. Colla introduzione di quei nuovi sistemi, il prezzo sarà di trenta centesimi di lira per ogni chilogrammo.

— Il palazzo detto degli Studi e tutte le collezioni degli oggetti antichi e di arte che in esso allagate compongono il Museo Borbonico, la ollibina dei papiri ercolanensi, gli scavamenti di Pompei e di Ercolano, e tutti gli altri scavi e monumenti di antichità che sono nel territorio napoletano, cesseranno di far parte delle attribuzioni della soprintendenza di Casa Reale, e ritorneranno sotto la immediata ed esclusiva dipendenza del ministero della istruzione pubblica cui trovavansi incorporati a tutto il 16 giugno 1857.

Gli art. 2 e 3 riguardano gli impiegati e le spese.

— Le disposizioni emanate per la durata di soli due mesi con decreto del 5 luglio 1860 relative al prezzo degli argenti che s'immettono nella zecca, ed alle spese della monetazione, sono definitivamente confermate.

— Agli impiegati civili di ogni ordine, che nel periodo dall'anno 1848 al 25 giugno 1860 furono rimossi dal loro impiego per la causa della libertà politica, a cui non spettò pensione, sarà computato come utile per la liquidazione della pensione di giustizia il tempo scorso dopo la rimozione dell'impiego sino ad oggi, o sino al tempo in cui ripresero servizio prima della data del presente decreto.

Le pensioni liquidate per effetto di ritiro avvenuto dopo trascorso alcun tempo di attenzione di destino saranno rivedute per l'aumento che po-

tranno avere computando come utile il tempo trascorso nell'attenzione di destino.

Le vedove e gli orfani godranno dello stesso beneficio accordato nell'articolo precedente, nel fare valere i loro diritti a' termini e nelle proporzioni stabilite dalle leggi in vigore sulle pensioni.

Coloro che ripresero servizio sotto il cessato Governo durante il periodo di tempo indicato nell'art. 1° sono esclusi dalla concessione del presente decreto.

— È fatta grazia della rimanente pena a Raffaele Verre condannato dalla Corte di Salerno con sentenza 10 marzo 1852:

A Francesco Matarazzo di S. Biase condannato il 25 giugno 1851:

Ad Antonio Venturini condannato il 31 marzo 1859 per gli avvenimenti di Sapri:

A Raffaele Turani condannato il 19 dicembre 1859:

A Giuseppe Averardi condannato il 20 novembre 1858:

A Francesco Romano condannato per gli avvenimenti di Sapri.

— È ristabilita la perfetta reciprocità pel libero e mutuo cambio delle polizze e fedi di credito tra le casse del banco di Palermo e di Messina e quelle delle provincie continentali, non che per le reciproche operazioni delle casse di sconto di qua e di là del Faro.

MINISTERO DELLA POLIZIA

« Cittadini! »

« Alcuni sacerdoti, abusando del loro santo ministero, cercano di fuorviare gli uomini semplici. Essi caluniano le persone più eminenti, le quali dirigono il moto nazionale, dipingendole avverse al culto de' nostri padri.

« Ordini severi sono già dati a tutte le autorità competenti, affinché questi seminatori di scandali siano con sollecitudine ricercati e puniti.

« Il magnifico rivolgimento politico, che ora si compie in Italia, emancipa e non offende le credenze religiose.

« I buoni dunque si rassicurino. Il governo del Dittatore vuol fermamente inviolata la religione, e, qual custode di tutte le libertà, difende ne' limiti segnati dalle leggi l'indipendenza de' ministri dell'altare e l'esercizio del culto cattolico. Ma egli non permetterà mai che la religione serva di pretesto a mene faziose, e che in nome di un potere che non è di questa terra, si turbino le scienze e s'infiammino le passioni.

« La salute della patria e il supremo interesse della causa nazionale impongono gravi doveri, che il Ministero è risoluto d'adempiere. »

Napoli 16 settembre 1860.

Il ministro

RAFFAELE CONFORTI.

— I funzionari ed impiegati del ministero delle Finanze e della Tesoreria Generale hanno già fatta piena e solenne adesione al Governo dell'Invitto Dittatore Generale Garibaldi in nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia.

Cassa di Sconto.

Si fa noto al pubblico, che per disposizione del signor Ministro pel Dipartimento delle Finanze, a contare dal giorno quattordici del corrente mese, la ragione dello sconto delle cambiali ed altri effetti di Commercio che si ammettono alla Cassa di Sconto sia elevato al sei per cento, e le scadenze siano non più lunghe di tre mesi, meno però per le cambiali di dazii doganali, boni della Cassa di servizio, e cambiali del Tesoriere generale che la Tesoreria dà oggi in pagamento ai particolari, per quali titoli la Cassa continuerà ad ammetterli colle proprie scadenze e cogli interessi medesimi del sei per cento; che lo stesso sconto del sei per cento decorra sui pegni di rendite iscritte sul Gran Libro del cinque per cento, e sugli oggetti preziosi; e che per i pegni di rendite iscritte del quattro per cento sia elevato l'interesse al cinque per cento.

LA LETTERA DEL GEN. GARIBALDI ALL'AVV. DRUSCO

— La pubblicazione della lettera indiritta dal general Garibaldi al suo amico di Genova e le dichiarazioni che contiene relativamente al conte di Cavour han dovuto attristar il cuore d'ogni vero Italiano, come hanno profondamente attristato il nostro. Imperocchè lo scisma fra' due uomini che in questa mirabile e, Dio il voglia! ultima fase del moto italiano rappresentano eminentemente l'uno il consiglio, l'altro l'azione non può essere, ognuno il sente, senza grave danno della patria.

Intanto la ragione del dissenso tra il gran capitano e il grande uomo di Stato, ragione già nota e solo in questa lettera ripetuta con acerbità di linguaggio, è tale che l'ammirazione, certo illimitata di quanti son cittadini devoti all'Italia per l'eroe di Varese, di Calatafimi, di Palermo, di Milazzo, di Reggio non impedisce che si possa in questo punto non istar dal lato suo.

Noi ci asterremo di qui riprendere una discussione che a suo tempo fu trattata sovrabbondantemente e ci sia lecito credere esaurita. Se mai ci lasciassimo a ciò determinare, sarebbe indubitatamente per la lusinga che la nostra debole voce giungesse fino all'altezza ove siede il Dittatore, e che i nostri argomenti potessero impromettersi un'efficacia maggiore di quelli già prodotti da uomini di ben altra autorità che noi non siamo.

Ma il sentimento della pochezza nostra ci difende dalla tentazione di sì superbe speranze; oltrechè, diciamo il vero, se Giuseppe Garibaldi non comprende Camillo di Cavour,

il fatto è nella natura delle cose, noi possiamo deplorarlo, non possiamo far che non sia.

Sennonchè l'antagonismo fra queste due insigni individualità non istà che nel modo di risolvere la quistione nazionale, che dipende in massima parte dal modo di proporsela; ma entrambi debbono reciprocamente riconoscersi puri da ogni men nobile aspirazione, entrambi sanno d'aver consacrata la vita loro e le ugualmente preziose benchè diverse qualità onde Dio li dotava alla grandezza d'Italia; e questa considerazione in ultima analisi ci conforta e ci ispira la fiducia che, se l'uno sacrificando ogni personale rispetto alla solennità del momento, divulga di esser d'accordo coll'altro e suo amico, l'altro, trionfatore instancabile de' nemici d'Italia, finirà per trionfar di sè stesso e stringerà generoso la mano che gli vien porta come arra di quella concordia, distrutta la quale è rabbuiato l'orizzonte che si sereno à irradiato finora i destini della patria.

L'ORDINANZA DEL MINISTRO DI POLIZIA

— Il ministro Conforti, appena salito al seggio della polizia indirizzava a' cittadini in generale nobili e forti parole. Dopo tre giorni già sente la necessità di rivolgersi in particolare al clero, a quella parte immonda di clero che è stata sempre cooperatrice attivissima della tirannide ed autrice principale d'ogni nostra morale miseria, e fautrice sfacciata del nostro politico abbassamento.

In uno de' nostri ultimi numeri ci trovammo d'aver richiamata l'attenzione del Governo su questa lebbra ed inviatolo a' espedienti pronti e recisi. Se ben ci apponevamo, lo dimostra luminosamente l'editto del ministro di polizia, il quale dippiù è argomento che gravi fatti sien seguiti dal giorno 14 al 17 per obbligarlo a levar alta e minacciosa la sua voce.

Il Conforti è uomo da tener le sue promesse, noi lo sappiamo: d'altronde che cosa potrebbe farlo tentennare? La grande maggioranza de' cittadini ha ormai aperti gli occhi e non confonde co' ministri del Vangelo una ribaldaglia, che copre sotto il manto sacerdotale le più turpi passioni e i più sinistri disegni. — La parte sana del clero, più numerosa che non si creda, non può che far plauso alla fermezza del Governo e gli presterà, non ne dubitiamo, il suo appoggio morale, perchè il gran lavoro del nazionale rinnovamento non sia turbato dalla setta che sotto colore di appoggiar il trono all'altare, ha fatto l'altare solidale del trono e poco curerebbe che questo trascinasse quello nella sua caduta e lo coprisse della sua vergogna.

LA GUARDIA NAZIONALE

— La Guardia Nazionale riscuote elogi da tutte le parti, e li merita per gli eminenti servizi che rende al mantenimento dell'ordine in momenti ne' quali l'ordine è suprema garanzia d'ogni successo. Ma è importante esaminare se questi servizi possano esser duraturi laddove le condizioni dell'istituzione restino ancor lungamente quali or sono. Un tale esame noi abbiain già fatto due volte in queste colonne, ed ecco che siamo nella necessità di ripeterci, poichè le nostre parole non han sortito verun effetto: eppure la nomina del general d'Ayala

al comando in capo ci era stata cagione di assai bene sperare!

Ridiciamolo dunque: nove in diecimila uomini di milizia cittadina, per una città come Napoli, per l'intero servizio di piazza, per la custodia di quattro forti e in tempi come quelli che corrono, a' quali senza dubbio debbon succedere tempi più grossi, sono una illusione, se non dee dirsi una derisione.

Quel che la Guardia Nazionale ha fatto e sta facendo è al tutto straordinario, sono sforzi di zelo patriottico di cui non si può ragionevolmente sperare la prolungazione. Il servizio nelle presenti condizioni è con detrimento esorbitante degl'interessi individuali, che in ultima analisi si fondon pure nell'interesse pubblico, è con eccessivo sacrificio degl'interessi famigliari, poichè la gran maggioranza de' militi son padri di famiglia, e con disagi corporali troppo superiori alle forze d'uomini non usi alla vita del soldato e i più in età già matura e meno atta a piegarsi.

Aggiungasi un'altra causa che quotidianamente cirada le file de' civici battaglioni e della qual pure non possiamo che gioire: l'arruolamento di volontari sia nel prode esercito Garibaldino, sia ne' ruoli dell'esercito napoletano che si va ricomponendo.

E nonostante la Guardia Nazionale è ancora retta dalla sospettosa e stitica legge borbonica, e i giovani al di sotto dei 25 anni ne sono ancora esclusi! Vuol dire che n'è esclusa la parte più vivace della nazione, la parte meno impastoiata da legami d'ogni sorta, de' quali se trionfa il patriottismo, non trionfa senza lottare nè durevolmente trionfa; vuol dire che si rinuncia al vantaggio di addestrare al maneggio delle armi ed assuefare a quanto à di gravoso il servizio appunto l'età che meglio vi si presta, appunto l'età in cui dee cominciare l'educazione militare la quale è pur d'uopo cominciar una volta.

Noi lo ripetiamo altamente: se non si provvede, e tosto, a un considerevole ampliamento di numero, gli attuali componenti della Guardia Nazionale saran sopraffatti dall'enorme lardello; il buon volere cederà incontro all'impossibile, ogni ardore si spegnerà per esaurimento, e il Governo non potrà più contare sul concorso armato della cittadinanza: risultato fausto, a cui formiam caldi voti che non si giunga, ma del quale, se si avverasse, non sarebbero al certo reputabili i cittadini.

CRONACA NAPOLITANA

— Stamane 15 settembre alle ore 10 a. m. il general Garibaldi ha ricevuto una numerosissima deputazione di tutti gli uffiziali superiori delle bande armate di Basilicata, di Calabria, i quali gli hanno esposto le loro preghiere relative per gli affari pubblici.

DEPUTAZIONE A GARIBALDI

— Il surloco di Potenza, signor Antonio Sarli, recatosi in Napoli il dì 13 settembre espressamente per esprimere al Dittatore i voti del suo paese, è giunto nel palazzo di lui allorchè era finita l'udienza. Il prodatore signor Nicola Mignogna gratamente si è compiaciuto di ammetterlo, ed il Gener le si è degnato di subito ammetterlo a particolare audienza, in unione del sig. Nicola Bellinante avvocato ed Ascanio Branca, capitano dello Stato Maggiore anche di Potenza, e vi sono stati accolti con l'incantevole affabilità, che è propria del Dittatore.

Il sindaco ha pronunziato un indirizzo del tenore seguente:

AL GRAN GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI DITTATORE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

« Poichè a me si concede l'altissimo onore di muovere dal centro della Lucania per qui recarle i voti del municipio di Potenza, vi adempio con quella semplicità di linguaggio, che sola è accetta agli eroi.

« Per virtù del suo braccio e per quella ancora del suo nome soltanto si compie il riscatto di queste italiane contrade. Stupisce il mondo; il regno, quasi per incanto, respira aure di libertà, ed assume ciascun municipio principii d'indipendenza!..

« Messa in mezzo alla Lucania, tra monti e foreste, Potenza le ha già provato quanto sia sensibile all'idea di libertà. Per conseguenza di bene siffatto s'impromette la stessa prosperità di agricoltura, d'industria e di commercio, che sono fonti naturali della ricchezza e quant'altro da libertà solamente si può derivare.

« Perlochè mentre Potenza, riverente innalza inni di lodi all'Altissimo che destinò la spada del Soldato d'Italia a sì grande opera, e prega per gli estinti campioni, io dal fondo del cuore, in nome di tutti, rendo a lei, General Dittatore, ed a' prodi che eran pronti a versare il sangue per la patria ineffabili grazie, gridando:

« Viva l'Italia, viva il suo eroe, viva il re Vittorio Emanuele ».

All'indirizzo pronunziato dal Sindaco il Dittatore ha risposto:

« Ringrazio tutti; con patrioti come Voi si fa tutto; siamo uniti perchè se saremo uniti, si farà il resto d'Italia senza aver bisogno di alcuno: uniti vinceremo senza combattere, perchè nessuno ardirà di combatterci. Sì, la vostra Provincia è stata la prima; la vostra patria la terrà sempre presente; continuate sempre a ben fare. »

Il Capitano dello stato maggiore ha detto al Dittatore:

« Io vengo da parte della brigata lucana per dirle che siamo impazienti di marciare avanti, e noi che siamo stati i primi nella rivoluzione, domandiamo l'onore di essere i primi ad affrontare i pericoli. »

Il Dittatore gli ha risposto:

« So il vostro patrio tismo; dite a' vostri che li preferirò sempre ». Poi gli ha domandato: « Come siete organizzati, che armi avete, chi è il vostro capo? » e alle analoghe risposte di essere organizzati in modo soddisfacente, ma di essere sprovvisti di armi, non avendo che pochi fucili conquistati e da caccia e di essere capitanati dal Colonello Boldoni, il Dittatore ha soggiunto:

« Credete a me. Ho combattuto con uomini disciplinati e con borghesi; e se quelli han mostrato più valore, questi sono stati i più terribili. Io vi stimo come il primo corpo disciplinato, e vi terrò avanti a tutti. Boldoni è bravo. Salutatemi i vostri commilitoni. »

— È giunto il Conte Vimercati, ajutante di campo del Re.

Sullo stesso battello si trovavano Aurelio Saliceti, e il Duca di Cajanello, di ritorno dalla sua missione.

— Si conferma la voce che la Cittadella di Messina, non altrimenti di quella di Siracusa, abbia capitolato.

Diamo un quadro de' corpi dell'armata di Garibaldi che finora sono giunti.

1.^a e 2.^a brigata della divisione Turr partita per Avelino e una compagnia della 1.^a brigata partita per Nisida.

La brigata Eber.

2.^a Brigata, sotto il comando del maggiore Spinazzi.

Garabinieri di Genova, capitano Musso.

5.^a Brigata e 3.^o reggimento di Linea, Maggiore Farinello.

1283 Cacciatori di Firenze.

Quattro battaglioni Cacciatori delle Alpi, Brigadiere Dessa.

Due battaglioni bersaglieri, il primo comandato

al Maggiore Garibaldi figlio, il secondo dal Maggiore Voleniry.

La brigata Milviz col reggimento Siciliano comandato da Corrao.

1.ª Brigata, Generale Puppi.
Brigata Medici.

— Nella casa di Rispoli, ove abbiamo detto di essersi rinvenuto il borderò di 194 mila ducati di rendita appartenente all' ex re, si sono trovati pure dei cartelli col motto di *Viva il sangue di Gesù Cristo e Maria Immacolata*. Simili biglietti si sono trovati presso altre persone sospette in numero di ventimila. La polizia ha scoperto essere stati dispensati da alcuni parrochi, nè significar altro che il motto d'ordine d'una reazione quasi organizzata. (Nazion.)

— Ieri fu ammazzato al Pendino un caporale de bersaglieri Piemontesi. La Guardia Nazionale non riuscì ad arrestare i due assassini. Questo prova vieppiù la necessità di decretare meno e governare di più.

— Si dice essere state prese da Garibaldi Sessa e Calazzo, in modo che Capua sarebbe già girata, e fuori d'ogni comunicazione. (Nazion.)

— Mazzini è in Napoli. (Nazion.)

— Siamo invitati a dichiarare che il Consigliere della Corte dei Conti Attanasio, attuale Direttore dei Telegrafi elettrici, non ha niente che fare col signor Niccolò Attanasio antico impiegato e membro della Commissione per le riforme del corpo telegrafico istituita dal Ministero del 3 aprile 1848, il quale Nicola Attanasio si dimise volontariamente il 15 maggio 1848 da tale impiego. Il suo menzionato Consigliere ha per nome di battesimo Gennaro.

— Ci perviene il primo numero d'un secondo giornale di provincia: *il Rinnovamento, Giornale dell'Abruzzo Citeriore*, diretto dal sig. Ferdinando Santoni-de-Sio.

Rettificazione.

— Nel n° 39 del nostro giornale fu detto sotto la data di Ariano che il giudice del circondario con altri quattro individui era stato fucilato dietro sentenza del consiglio di guerra come uno degli autori della reazione.

Siamo dolentissimi d'essere stati tratti in questo errore da un altro giornale di Napoli, che per una inaccettabile omissione non fu neppure citato nel nostro; e ci affrettiamo a smentire affatto quella notizia e a soggiungere che invece il giudice del circondario sig. Erminio Rosica è stato incaricato dal generale Turr e poi dal costui successore il generale Carbonelli, appunto dell'istruzione del processo relativo a que' luttuosi avvenimenti. Siamo inoltre assicurati che egli procede in sì delicata missione con principii di perfetta giustizia, secondando pienamente le intenzioni del Dittatore.

PROVINCIE CASERTA

— Nostra corrispondenza:

Ieri l'altro per la prima volta il Dittatore entrò in Caserta, mentre altre fiate era solamente passato di qui per andare a S. Maria a visitare gli avamposti. Verso le sei del mattino quando nessuno lo attendeva giunse da Napoli per la ferrovia, e si diresse alla Raggia, dove ha preso stanza il generale Turr comandante gli avamposti. Se ne sparse la nuova per la città, e l'intendente Conte Viti, ed il segretario generale signor Ruffo corsero a prestargli i loro omaggi, e lo trovarono nel parco, che passeggiava verso la cascata dell'acqua con detto generale Turr ed altri ufficiali maggiori; quivi il segretario generale gli presentò come il Ciceruacchio di Caserta un popolano, ricco pizzicagnolo, ed il Dittatore con i suoi inefabili modi disse: *Ho piacere di conoscerlo; questi sono i miei più cari amici: e quando l'opinione pub-*

blica li acclama, è indizio certo, che sono i più onesti uomini, e gli stese la mano gloriosa.

È conosciuto detto popolano sotto il nome di *Si Tore*, e quando fu pubblicata la costituzione sospese un ritratto di Garibaldi innanzi il suo negozio, e gli tenne avanti quattro lumi a cera non ostante che seimila regii insolentissimi si trovarono di guarnigione a Caserta. Una moglie di un basso ufficiale del treno essendo passata di là ardi sputare in faccia al ritratto, ed egli la battette fortemente costringendola a baciarlo, e gridare *Viva Garibaldi*; ma la donna tornata al quartiere di suo marito così malconcia destò l'ira del suo marito non solo, ma degli altri soldati, che corsero dal Si Tore, che ebbe molto a fare per potersela svinare, e fuggirsene in Napoli. Anche sotto la più potente oppressione, si mostra da chi ha cuore un coraggio civile, superiore ad ogni credere.

Il Dittatore dopo lunga passeggiata nel parco uscì dalla Raggia a piede e si trovò in mezzo ad un popolo fremente di gioia, che lo attendeva. È impossibile poter decidere l'entusiasmo dimostrato da tanta gente, ma fa piangere il vedere con quanta gioia quei suoi prodi, che hanno il sistema di non salutare alcuno dei loro generali, gli corrono intorno, e con mille grida da frenetici lo acclamano loro padre; solo tale affetto, che ha saputo ispirare in quelli può spiegare i prodigii, che operano nel momento della pugna.

Arrivato alla stazione della strada ferrata partì per S. Maria, onde visitare gli avamposti, e fu di ritorno a Caserta verso le 9 1/2 per prendere una colazione con Turr, finita la quale in carrozza aperta con l'intendente, ed il Segretario generale percorse la città tra gli evviva e le ovazioni di tutto un popolo.

La guardia nazionale, che trovavasi a caso tutta riunita sotto le armi per una rassegna, ebbe l'onore di defilare innanzi al Dittatore, che durante il defilé volle scendere dalla carrozza; finito il defilé il Sindaco sig. Amato Guaquino alla testa del municipio gli presentarono i loro omaggi, e furono accolti con garbatissimi modi. Dopo ciò il Dittatore si portò alla ferrovia per partire per Napoli, e fu vista una signora vestita a bruno, che cercava bacergli le mani. Si seppe, che quella signora era allora uscita dal Carcere di S. Maria per grazia ottenuta dal Dittatore. Un brigante Nicola di Majo nelle vicinanze di Benevento gli aveva ucciso il marito, e l'aveva portata seco, ed ella dopo qualche mese trovata occasione opportuna aveva ucciso il brigante, e si era presentata al Procuratore Generale in S. Maria da circa venti giorni.

Nei giorni passati vi è stata qualche scaramuccia tra gli avamposti. Nel giorno 13 una mano di dragoni assaltarono gli avamposti dei Garibaldini, ma questi li respinsero fino sotto le mura di Capua, ne uccisero due, e presero un cavallo. Nello stesso giorno usciva da Capua un pezzente finto, che destato sospetto ad un picchetto di Garibaldini fu rovistato, e furono trovate cocce nella giacca una quantità di lettere, come a sicura il sergente, ed lo prese, e per ordine del Generale Turr fu portato in Napoli. Ieri vi è stato sul Volturno verso Gradito un fuoco di fucileria tra gli avamposti delle opposte rive del fiume, ma senza alcun risultato. Garibaldi cerca cingere i Regii per non fare spargere molto sangue, ed attende la resa della città, e non può mancare, giacchè i soldati son mantenuti a forza, e con le porte chiuse, ed al primo attacco si sbanderanno tutti. Salzano, che comanda Capua pensa a far tagliare barbe, e caccia i creduti oberahi. In Teano la truppa si è data senza motivo al saccheggio.

ARIANO

— Tra' membri del giuri istallato dal generale Turr dopo i funesti avvenimenti che hanno insanguinata questa città va compreso il sig. Festo Vetrani capitano della Guardia Nazionale, il cui nome era stato ommesso dal nostro corrispondente.

AVELLINO

— Avellino. Avendo pubblicata la corrispondenza del *Nazionale*, in cui il giudice criminale signor Condò era dato per autore della reazione tentata in quella città, ci sen-

tiamo in dubito di riprodurre la smentita di quella notizia che troviamo nello stesso accreditato giornale.

« Le ragioni, per le quali par certo, che il Condò non avesse nessuna parte a questi tentativi fallati nella Città di Avellino, sono che il Condò era da parecchi giorni in Napoli, quando quei tentativi avean luogo; ed era venuto qui, per assistere alla sua madre moribonda. E vi si aggiunge, non avere il Condò per gli anni scorsi abusato nè punto nè poco del suo potere. Oltre di che ci si allega a favor suo la illibatissima sua condotta tenuta in ogni carica, e precisamente durante il periodo che fu commissario di Polizia nel quartiere s. Ferdinando; cosicchè in quel frattempo tutti i liberali perseguitati trovavan garanzia presso di lui, ed amorevolezza cristiana. Del che si danno a testimoni i sig. Giuseppe Vacca, Ruggiero de Ruggiero, Francesco Prudeniano, Gaetano Zir, Pasquale de' Virgili, Alfonso de Caro, Francesco Mazza Dolcino, ora al seguito del magnanimo General Dittatore Garibaldi, nonchè tutti quei segnati nella lista degli attendibili politici non solo di Napoli, ma anche delle provincie, che venivano ad abitare nel suo quartiere. »

Non abbiamo bisogno di dichiarare che questa rettificazione non è punto nè poco un'apologia del signor Condò, poichè si limita al solo fatto articolato in quella corrispondenza.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— La *Gazzetta di Torino* ha queste notizie, le quali spiegherebbero l'ingresso dei nostri soldati nelle Marche:

Ci vien riferito che il conte Della Minerva non sia stato ricevuto dalla Corte di Roma. Alle nostre rimostranze si risponderebbe in tal guisa coll' insulto e collo sprezzo.

Ci si aggiunge che il Papa, lungi dall'adottare consigli di conciliazione e di prudenza, sta per iscagliare contro di noi la scomunica maggiore.

Alla più caparbia ostinazione si vuole aggiungere il ridicolo.

Così, come fu sempre suo stile, il Papa mescola alle cose della politica le sacre, e abusa della sua autorità religiosa per interessi mondani.

La coscienza pubblica e la civiltà d'Europa renderanno la debita giustizia a codeste improntitudini.

— Il conte Persano è stato promosso al grado di vice-ammiraglio. (Opinione)

MILANO

— Siamo lieti d'annunziare che il generale Lamarmora, ristabilito dalla sofferta malattia, incominci oggi ad alzarsi dal letto. (Lomb.)

AREZZO

— Ci scrivono da Arezzo in data dell'11: Lunedì sera alle 5 e mezzo p. è giunto Fanti. La musica della Guardia Nazionale andò a suonare sotto le finestre del Palazzo Reale ov'egli alloggiava.

È pur giunto il Maggiore Generale della Rovere, Intendente dell'Armata.

Ieri fu affisso in Arezzo il seguente Ordine del giorno:

COMANDO GENERALE

DELLE TRUPPE ALLE FRONTIERE DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA.

— Ordine del giorno N. 1. Ufficiali, sott'Ufficiali, e Soldati!

Gli avvenimenti che stanno sviluppandosi al mezzogiorno dello Stato ed in prossimità della nostra frontiera hanno indotto S. M. il Re ad ordinare un concentramento di truppe sui confini delle Marche e dell'Umbria ed a chiamarmi all'onore di comandarle.

Nel venire fra voi, io non devo tacervi le eventualità probabili che la Patria abbia ricorso di nuo-

vo alle vostre armi, per ricondurre la pace nei paesi vicini, e fur sì che non venga turbata nel Regno.

Tanto più grato mi è dunque di assumere questo comando in simili momenti, convinto che qualora vi sia il bisogno, voi darete novelle prove di quella disciplina che vi fa così stimati in paese, e di quel valore che spiegaste nelle trascorse campagne e di cui vi guadagnaste tanta fama in Italia. Il re ha piena fiducia in voi, e voi non fallirete nè alle sue speranze nè a quelle della Patria.

Dal quartier generale di Arezzo, il 10 settembre 1860.

*Il Ministro della Guerra
Comandante in capo le Truppe
alle frontiere delle Marche e dell' Umbria
M. FANTI.*

Arezzo, 12 settembre.

COMANDO GENERALE

DEL CORPO D'OCCUPAZIONE DELLE MARCHE
E DELL' UMBRIA.

Ordine del giorno, n. 2.

— Ufficiali, sotto-ufficiali e Soldati!

Bande straniere convenute da ogni parte di Europa sul suolo dell' Umbria e delle Marche vi piantarono lo stendardo mentito di una religione che beffeggiano.

Senza patria e senza tetto, essi provocano ed insultano le popolazioni onde averne pretesto per padroneggiarle.

Un tale martirio deve cessare, ed una tale tracoltanza ha da sopprimersi portando il soccorso delle nostre armi a quei figli sventurati d'Italia, i quali sperarono indarno giustizia e pietà dal loro Governo.

Questa missione che il Re Vittorio Emanuele ci confida, noi compiremo; e sappia l'Europa che l'Italia non è più il convegno ed il trionfo del più audace o fortunato avventuriero.

Dal Quartier Generale in Arezzo, li 11 settembre 1860.

*Il Ministro della Guerra
Comandante in capo il Corpo d' Occupazione
nelle Marche e nell' Umbria
M. FANTI.*

Il Comandante il 5° Corpo d'armata ha emanato alla sua volta quest' Ordine del giorno:

Gran Comando del 5° Corpo d' Armata
in Toscana.

Soldati!

L'imminenza di probabili eventi mi chiama ad assumere il Comando immediato di quella parte del 5° Corpo d' Armata che stanza in Toscana.

Soldati! Io mi affido al vostro valore ed alla vostra disciplina. Se la voce della Patria ci chiama a nuovi cimenti, affronteremo, com'è uso nostro, con costanza ed intrepidezza i disagi ed i pericoli.

I più giovani fra voi prenderanno esempio dai più vecchi. Palestro e San Martino ci additeranno la via che dobbiamo seguire.

La causa nostra è quella della grandezza della Patria. Noi saremo orgogliosi di concorrere alla grande opera della Unificazione Nazionale sotto lo scettro di VITTORIO EMANUELE, pel quale nessuna pagina di storia potrebbe essere più bella di questa.

Teniamoci dunque stretti attorno alla Nazionale Bandiera, illustrata dal vostro valore e dai vostri trionfi, rendiamola viepiù terribile ai nemici d'Italia; corri-ponderemo così all'aspettazione del Re e della Patria.

Quartier Generale d'Arezzo, 9 settembre 1860.

*Il Comandante il 5° Corpo d' Armata.
LA ROCCA.*

— Il marchese Gioacchino Pepoli è nominato Commissario generale del Re nelle Marche e nell' Umbria, ed è partito oggi da Torino per recarsi alla sua destinazione.

Il Marchese Pompeo Campello partì da Firenze

in qualità di Commissario del Re per la Provincia di Spoleto.

PERUGIA

— Delle colonne Piemontesi hanno occupato Perugia e preso il generale Schmidt con 1800 uomini.

ANCONA

— Secondo l'Osservatore triestino, anche ad Ancona, ch'è il punto forte, dove intende raccogliersi Lamoricière, ci fu qualche agitazione; per cui si pubblicò lo stato d'assedio.

— Leggiamo nel Nazionale:

Il Lamoricière è stato battuto sotto Ancona.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

MARSIGLIA

Novembre 11 settembre (mat.)

— Il *Moniteur* pubblica il discorso pronunziato dall'imperatore al banchetto offertogli dai commercianti in Marsiglia. L'imperatore ha ringraziato dell'accoglienza entusiastica e ha soggiunto:

« L'intima unione tra popolo e sovrano, che fa la nostra forza interna ed esterna e che, a malgrado delle grandi difficoltà, ci permette di non arrestarci giammai nel cammino progressivo, il desiderio del bene, lo slancio verso tutto ciò ch'è nobile ed utile non potrebbero venir meno oggi che le circostanze sono più favorevoli, che la tranquillità è il voto comune. Se alcuni mormori invidiosi vengono da lontano a colpire le nostre orecchie, non inquietiamene: essi s'infrangeranno nella nostra indifferenza, come le onde dell'Oceano si rompono nelle nostre spiagge. Lavoriamo dunque a sviluppare le risorse del paese; le fatiche della pace hanno a' miei occhi corone belle quanto gli allori. Nell'avvenire di prosperità e di grandezza ch'io sogno per la Francia, Marsiglia occupa un gran posto. Vicina com'è al porto militare di Tolone, essa parmi rappresentare il Genio della Francia che tiene l'Ulivo, ma che sente la spada al suo fianco. Io bramo che questa città Focea impegni colla dolce influenza del commercio i popoli dell'Europa a darsi la mano sulle rive poetiche di questo mare e a seppellire nella profondità delle sue acque le colpe gelose di una altra età. — Faccio un brindisi alla città di Marsiglia. »

TOLONE

— Parigi, 12 Settembre.

Le LL. MM. riceveranno a Tolone splendida accoglienza. Imbarcaronsi dopo il ballo per Nizza.

NIZZA

— Parigi, 13 settembre. Dal *Moniteur*: Le LL. MM. furono accolte a Nizza con entusiasmo. La loro salute è perfetta.

Le LL. MM. s'imbarcarono per Aiaccio.

ALGERI

— Il signor conte Chasseloup Laubat è giunto in Algeri. Il ricevimento delle LL. MM. nella capitale della colonia africana si annunzia splendido. Alla grande fantasia ossia torneo assisteranno 50 mila uomini di ogni tribù. E-ssò avrà luogo in una vasta pianura vicino ad Algeri.

**SPAGNA
MADRID**

— Il corrispondente parigino dell'*Espero* parla d'una protesta della Spagna contro l'occupazione di Napoli per parte della Sardegna, che sarebbe appoggiata sui rapporti di famiglia che esistono fra i Borboni di Napoli e quelli di Spagna.

**AUSTRIA
VIENNA**

— Regna a Vienna un'ansietà ogoor crescente, a proposito della rivoluzione napoletana. Ognuno s'attendeva al trionfo dei volontari; ma non

si credeva alla sorprendente rapidità di Garibaldi e dell'insurrezione.

— I giornali inglesi constatano che l'Austria, inquieta delle conseguenze della presa di Napoli, prende delle misure bellicose.

« Noi veniamo a conoscere, dice la *Gazzetta di Breslau*, che si diede ordine di mettere diversi corpi sul piede di guerra, e che è stato prescritto ai soldati in congedo di presentarsi fra tre giorni ai loro depositi per partire immediatamente per i loro corpi. »

— Scrivono da Berlino, 7 settembre, alla *Corrispondenza Havas*:

Le ultime notizie di Vienna dipingono il quadro lo più triste della situazione finanziaria dell'Austria. Secondo le notizie, pare che una bancarotta dello stato sia inevitabile.

— I giornali inglesi annunziano una nota che il sig. di Rechberg avrebbe indirizzato ai ministri dell'Austria presso le corti estere per protestare, che, nei suoi tentativi di un ravvicinamento verso la Russia, non è guidato da alcun'idea osibile verso la Francia.

ULTIME NOTIZIE

— Il ministro dell'Interno è prestatato nelle mani del Dittatore giuramento di fedeltà a Re Vittorio Emanuele.

— Il Dittatore è a Palermo: la notizia si dava già ieri; oggi noi possiamo garentirla.

— *Difficilmente* passerà questa giornata senza il fausto annunzio che Capua avrà capitolato.

— Alla gran guardia verso le 9 ¹/₂ di oggi è stato tirato un colpo di revolver ad una delle sentinelle della Guardia Nazionale, da un uomo che tosto si è dato alla fuga. Arrestato, si è riconosciuto essere un facchino del palazzo reale. Per buona ventura lo scellerato à fallito il segno.

— A Santa Lucia vi fu nelle ore avanzate di iersera un principio d'agitazione con grida di *Viva il Re*: la Guardia Nazionale repressè il moto nel suo nascere.

BORSA DI NAPOLI

17 SETTEMBRE

| | | | |
|-----------|-----------------------------------|------|--------------------------------|
| 5 per 100 | Contanti | Duo. | 87 ³ / ₄ |
| 4 per 100 | idem | » | 76 |
| | Rendita di Sicilia idem | » | 88 |

AVVISO

— Invitiamo quei nostri associati di provincia che desiderassero ricevere anche la **APPENDICE**, di cui loro abbiamo rimesso per saggio il primo foglio delle **MEMORIE di F. ORSINI**, a volerci far pervenire sollecitamente la loro associazione, per regolarci nella tiratura delle **COPIE** che già volgono ad esaurirsi.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.